

FRAMMENTI D'INFINITO

Beato Giovanni Paolo II
nelle testimonianze di Caritas Ticino

Il 1 maggio Giovanni Paolo II sarà beatificato dal suo successore. Molti ne hanno parlato, molti ne parleranno, soprattutto nei giorni della sua beatificazione.

Caritas Ticino gli rende omaggio con la testimonianza di tre suoi operatori, scelte fra tante, per partecipare all'immenso corteo di quelli che gli hanno voluto bene in vita e continuano ad averlo nel cuore ora, che li può abbracciare tutti.

UN PADRE E UN GENIO DEL PENSIERO E DELLA COMUNICAZIONE

di Roby Noris

Ho stampate nella memoria le immagini solenni della traslazione della salma di Giovanni Paolo II durata circa mezzora, accompagnata dalle litanie in latino del coro, che la CNN, forse l'unica TV al mondo, aveva passato senza neppure una parola di commento in diretta: solo il canto in latino. Che un canale televisivo di quel genere passasse mezzora di quell'incendere lento senza un commento rendeva esattamente l'atmosfera e lo stato d'animo di milioni di persone in quei giorni: di fronte alla morte di quell'uomo, capo della Chiesa cattolica, che aveva comunicato con tutti, che era diventato familiare anche a chi non ha nulla a che fare con l'esperienza religiosa in senso stretto, il silenzio era la miglior condizione per essere parte di quel corteo a cui avremmo voluto tutti partecipare per rendere omaggio a Giovanni Paolo II. Orfani di un padre, ci sentivamo ammutoliti, bisognosi di un rito che esprimesse l'abbraccio

della storia e della comunità umana. Noi umani abbiamo un grandissimo bisogno di riti e di rituali che ci aiutino a rendere solenne ciò che sentiamo come molto importante per la nostra vita, soprattutto dal profilo affettivo. Ho voluto bene a Giovanni Paolo II perché è stato una grande figura paterna a cui ho guardato con affetto; ma soprattutto ho avuto un'ammirazione smisurata per la sua genialità, espressa nel pensiero, nelle scelte e nelle linee direttrici, ma anche nella incredibile capacità di comunicazione col mondo intero. Assieme al suo capo della sala stampa, lo psichiatra Navarro Valls, ha voltato pagina sul fronte della comunicazione della Chiesa universale insegnando a tutti noi, fabbricatori di contenuti digitali, come rinnovare completamente il modo di comunicare.

Giovanni Paolo II, accanto al vescovo Eugenio Corecco che aveva conosciuto e apprezzato, sono le figure paterne di due saggi che

mi tornano spesso nella memoria con una grande nostalgia, con affezione e ammirazione, perché mi testimoniano la loro certezza serena ed assoluta di una fede vissuta nell'intelligenza di un pensiero laico capace di abbracciare tutti, di essere compreso da tutti.

“... ho avuto un'ammirazione smisurata per la sua genialità, espressa nel pensiero, nelle scelte e nelle linee direttrici, ma anche nella incredibile capacità di comunicazione col mondo intero

UN ANZIANO CON IL CUORE DI CRISTO

Quando ripenso a Giovanni Paolo II non posso non tornare all'esperienza personale che ho fatto, quando, durante il Giubileo dei Diaconi Permanenti, ho avuto la grazia di incontrarlo.

Ebbi modo di scriverne subito dopo e rileggendo l'articolo apparso nel terzo numero di Caritas Insieme del 2000, ho ritrovato la stessa intensità.

Torno volentieri alle riflessioni che feci la notte successiva a quel momento, nel quale con il Santo Padre ci eravamo scambiati poche parole, "Da dove venite?"... "dalla Svizzera, Lugano ..." e una benedizione, con la sua mano grande, più ferma di quanto raccontassero le cronache della sua stanchezza, posata sulla mia fronte.

"... pensavo che il pellegrinaggio fosse un retaggio storico e scopro che è una condizione della vita di ognuno. La razionalità lascia il posto alla gratitudine per un Dio che ha voluto che la logica che regolasse il mondo fosse quella dell'incarnazione. L'inesprimibile, quel divino che non si può non intravedere nel-

la realtà che ti sorprende, nella storia che ti supera, ha scelto la strada dell'umanizzazione, della confusione con la nostra pochezza, con il nostro bisogno di segni, di mani, di profumi, di sguardi. Lo straordinario incontro con il Santo Padre, non è speciale solo perché ho potuto toccare con mano un uomo che indubbiamente è fuori del comune, ma perché ho intuito in quell'incontro il valore del segno. Nella paradossale pretesa di condensare nella stessa persona l'unità della Chiesa e la fragilità di un anziano, se accolta, si scopre tutto il valore della realtà. Il divino e l'umano si intrecciano allora nella storia, nella storia di papi e

di contadini, di chiese e di baracche, nel canto delle mondine che si accontentavano di amori ubriachi e nel respiro mistico del Coro Ortodosso di S. Pietroburgo. Tutto diventa segno, unità inefabile di terra e cielo e, dentro il segno, il pellegrinaggio. Pellegrinaggio di segno in segno, di incontro in incontro, di scelta in scelta. Tornare sempre a Gerusalemme, la città delle origini, del tempio ove riposa il nome del Signore, per poi partire per Gerusalemme, la città santa, la sposa che scenderà dal cielo, non ancora donata eppure già qui". *

(cfr. *Nel frastuono del Giubileo, un incontro incancellabile*, Caritas Insieme Rivista, anno 2000, nr. 3)



Lo straordinario incontro con il Santo Padre, non è speciale solo perché ho potuto toccare con mano un uomo che indubbiamente è fuori del comune, ma perché ho intuito in quell'incontro il valore del segno.

► Giovanni Paolo II con Dante Balbo e Marcel Mattana, Giubileo dei Diaconi, 2000, archivio privato

► Giovanni Paolo II, foto d'archivio

36 ORE. IL RICORDO DI UNA VITA

Nei giorni della veglia al corpo di Giovanni Paolo II ero volontario con la proiezione civile e prestavo servizio presso piazza San Pietro. Sono stato in piedi per più di 36 ore ad aiutare i "romei" giunti al cospetto del Papa. Le centinaia di migliaia di persone riposavano, chi per terra, chi in ricoveri improvvisati. Ho vissuto 36 ore di sorrisi e condivisione con sconosciuti. 36 ore di preghiera chiassosa che il mondo non avrebbe mai più dimenticato, come aveva detto il Papa ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù, a Roma, nel 2000. 36 ore a Suo servizio. 36 ore di preghiere e canti in tutte le lingue del mondo. 36 ore nelle quali, per quanto mi allontanassi camminando, il mio sguardo non sia allontanava mai da Lui. 36 ore di lavoro. 36 ore in cui i volti che incrociavo raramente erano solcati da lacrime. 36 ore di ricordi fraterni che

quasi mi sembrava irriverente averli avuti con un Papa e quello che in quel momento mi ha commosso di più è stato il racconto fattomi anni prima da un frate, suo confessore. Questo frate vive nel santuario della Madonna delle Grazie alla Mentorella, vicino Roma, un posto molto amato dall'allora cardinale Wojtila e successivamente da Giovanni Paolo II. Il cardinale vi si trovava anche dopo la salita al soglio pontificio di Giovanni Paolo I, e soprattutto durante il successivo e improvviso conclave. Il 14 ottobre 1978, mentre stava per tornare a Roma la macchina del futuro pontefice ebbe un guasto. Sebbene il suo stile di vita fosse sportivo e semplice, gli sarebbe stato impossibile rispondere alla chiamata da Roma per il nuovo conclave. Sembrava essere perduta la speranza... Ma riuscì ad arrivare in tempo in Vaticano grazie a un pullman dell'azienda di trasporto pubblico

regionale che lo prese per strada, saltò diverse fermate del percorso e lo portò direttamente in piazza San Pietro in maniera rocambolesca. Questo suo viaggio, seppur di poche ore, sembra ripercorrere metaforicamente la sua vita. Quelle 36 ore, la mia.



Ho vissuto 36 ore di sorrisi e condivisione con sconosciuti. 36 ore di preghiera chiassosa che il mondo non avrebbe mai più dimenticato, come aveva detto il Papa ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù, a Roma, nel 2000